

Focus Settori

Adattarsi per competere: quali sfide per il “Modello Nord-Est”?

14 Maggio 2019

Executive summary

- > Il Nord-Est produce quasi un **quarto del PIL nazionale**, genera un **terzo delle esportazioni** italiane e rappresenta circa un **quinto della popolazione** d'Italia.
- > Il “**Modello Nord-Est**” si caratterizza per:
 - Un elevato livello di **apertura ai mercati esteri** (rapporto esportazioni/PIL pari a 36,3% vs. 26,1% della media italiana).
 - Una maggiore presenza di **imprese medio-grandi** (0,8% di imprese con oltre 50 addetti vs. 0,6% del dato nazionale).
 - Una significativa **capacità di innovazione** (41,4% delle imprese hanno introdotto innovazioni tecnologiche vs. 35,7% del dato italiano).
 - Una spiccata **specializzazione industriale** (oltre un quarto del valore aggiunto generato dall'industria in senso stretto vs. un dato nazionale inferiore al 20%).
 - Un sistema imprenditoriale che ha individuato nella crescita dimensionale la chiave per evolvere dal **modello distrettuale all'integrazione di filiera**.
 - Una significativa **capacità di reazione agli shock esterni** (in occasione delle sanzioni imposte a un partner commerciale come la Russia, i flussi di esportazione sono stati rapidamente riorientati).
- > Per continuare a competere si presentano **nuove sfide** per il modello di sviluppo del Nord-Est:
 - Rafforzare la **presenza nei mercati mondiali più dinamici** (23% delle esportazioni in questi mercati vs. un dato nazionale del 33%).
 - Investire in **capitale umano e formazione professionale** (20,7% della forza lavoro laureata vs. il 21,2% della media italiana e il 33,3% di quella europea).

A cura di

Maria Elena Perretti
Responsabile Industria e Infrastrutture
mariaelena.perretti@cdp.it
+39 06 4221 5052

Cristina Dell'Aquila
Industria e Infrastrutture
cristina.dellaquila@cdp.it
+39 06 4221 5507

Roberto Giuzio
Industria e Infrastrutture
roberto.giuzio@cdp.it
+39 06 4221 3390

Cinzia Guerrieri
Economia, Finanza e Mercati
cinzia.guerrieri@cdp.it
+39 06 4221 3712

Ricerca e Studi

Gianfranco Di Vaio
Responsabile
gianfranco.divaio@cdp.it
+39 06 4221 3043

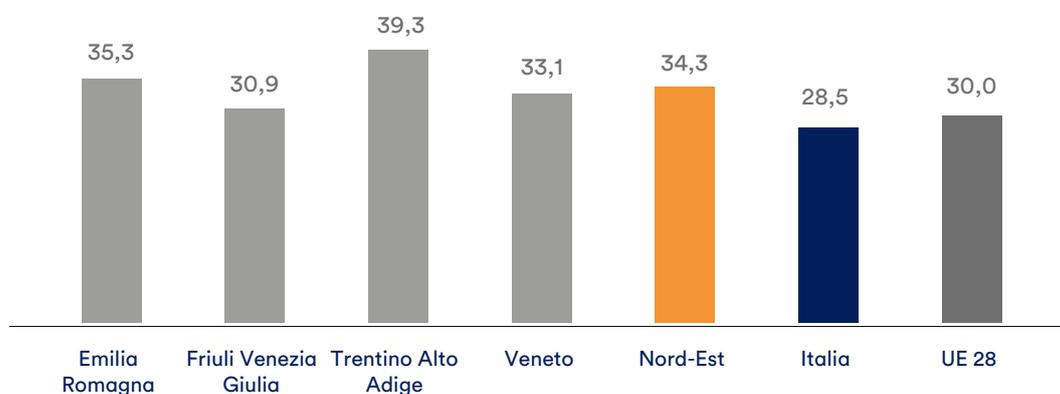
01 _ Introduzione

La **competitività** di un territorio dipende dalla capacità di **impiegare in modo efficiente risorse e fattori produttivi**, cogliendo, al tempo stesso, le opportunità e gli stimoli che giungono dal contesto di riferimento. Un sistema produttivo competitivo è in grado non solo di crescere, ma anche di rispondere efficacemente ai **mutamenti di contesto**. La capacità di **adattarsi al cambiamento** è la leva che consente, anche ai sistemi industriali più solidi, di **continuare a competere** nel tempo. L'analisi del **tessuto imprenditoriale** dimostra che il **Nord-Est**, adeguando il suo modello produttivo ai cambiamenti, è riuscito a rimanere un **player di primo piano** sia nel contesto nazionale, sia sui mercati internazionali, anche dopo la crisi¹. Oggi è di nuovo chiamato a intercettare i **mutamenti strutturali** che interessano i suoi mercati di riferimento per rimanere competitivo.

02 _ I principali dati macroeconomici

Il Nord-Est produce quasi **un quarto del PIL nazionale** (circa 400 miliardi di euro nel 2017), genera **un terzo delle esportazioni italiane** (152 miliardi di euro nel 2018) e rappresenta circa **un quinto della popolazione d'Italia** (più di 11 milioni di residenti nel 2018). Le Regioni nord-orientali presentano un **PIL pro capite** pari a 34.263 euro, superiore non solo alla media italiana di 28.494 euro, ma anche a quella dei Paesi dell'Unione Europea che risulta essere di 30.033 euro (Fig. 1).

Fig. 1. PIL pro capite (2017, € '000)

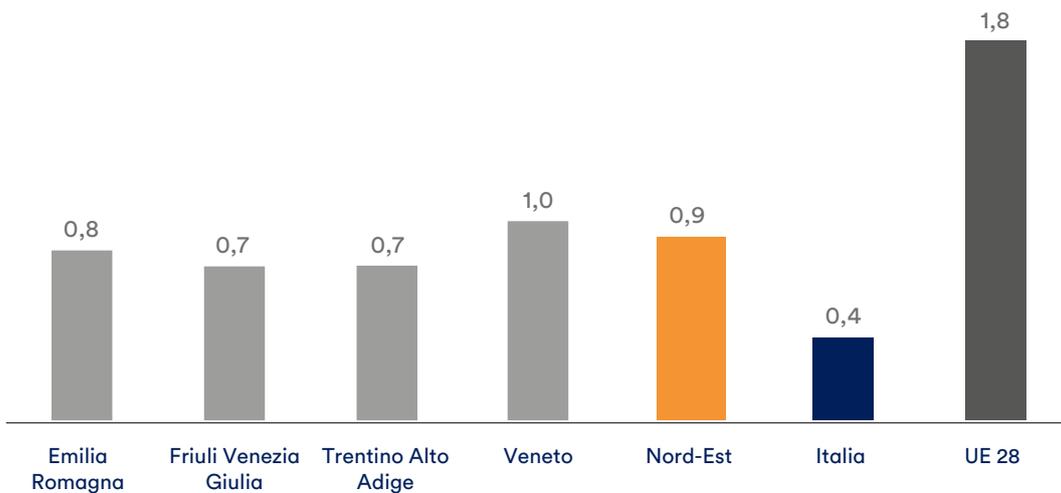


Fonte: Elaborazioni CDP su dati ISTAT e EUROSTAT

Il PIL delle regioni nord-orientali è cresciuto nel periodo 2012-2017 a un tasso medio annuo dello 0,9%, rispetto a una media nazionale dello 0,4%. **Il Veneto è stata la Regione più dinamica** con un tasso di variazione medio annuo del PIL pari all'1,0% nell'orizzonte considerato (Fig. 2).

(1) L'aggregato di riferimento utilizzato per il Nord-Est si riferisce a quello ISTAT che comprende Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna.

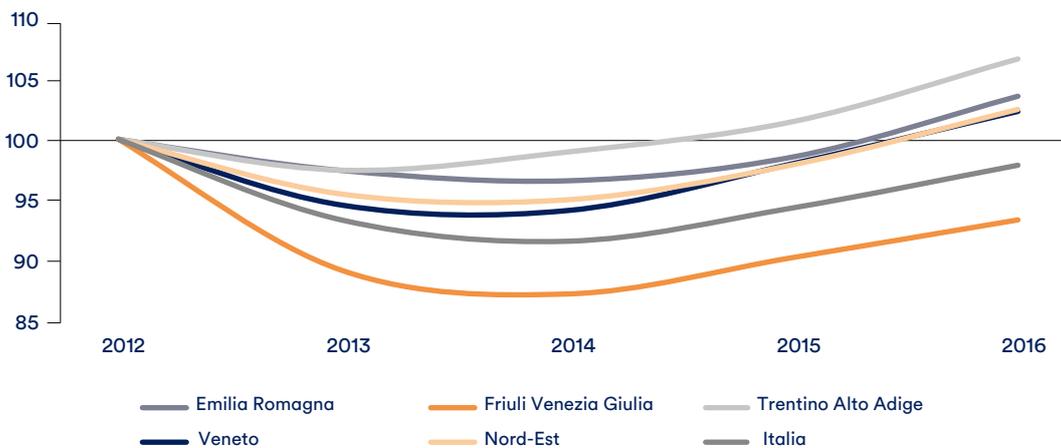
Fig. 2. Tasso di crescita annuo del PIL reale (2012-2017, %)



Fonte: Elaborazioni CDP su dati ISTAT e EUROSTAT

Anche il dato relativo agli investimenti mostra come le Regioni del Nord-Est non soltanto rappresentino quasi il **25% degli investimenti fissi lordi del Paese** (con 70,9 miliardi di euro nel 2016, rispetto a un volume nazionale di circa 290 miliardi di euro), ma abbiano sperimentato negli ultimi anni una **dinamica particolarmente positiva**. Posto uguale a 100 il dato del 2012, nel 2016 gli investimenti nel Nord-Est erano cresciuti del 2,6%, in contrapposizione a una diminuzione di circa il 2% fatta registrare a livello nazionale. Tra le Regioni del Nord-Est, il Trentino Alto Adige ha presentato la dinamica più vivace degli investimenti, più alta del 6,7% rispetto al 2012, seguito da Emilia Romagna (+3,7%) e Veneto (+2,4%), mentre il Friuli Venezia Giulia ha registrato una contrazione del volume di investimenti significativa. Fatti 100 gli investimenti del Friuli Venezia Giulia nel 2012, nel 2016 si erano ridotti del 6,6% (Fig. 3).

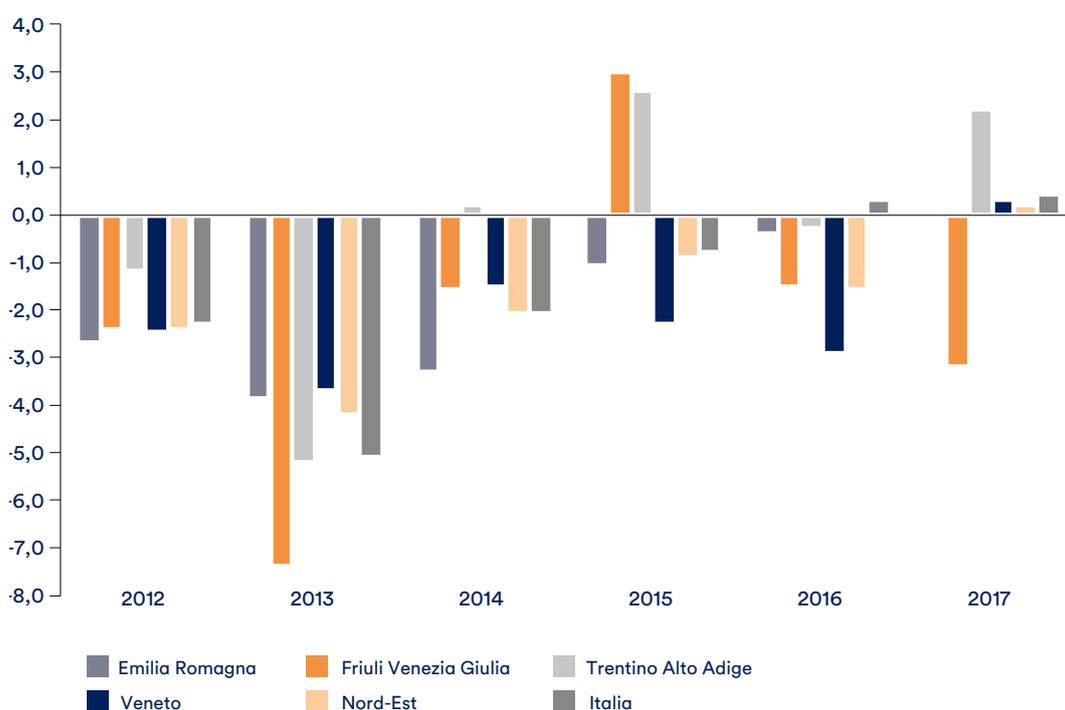
Fig. 3. Investimenti fissi lordi (2012-2016, 2012=100)



Fonte: Elaborazioni CDP su dati ISTAT

Per quanto riguarda, invece, **il mercato del credito**, nel 2017 i prestiti bancari alle imprese del Nord-Est sono tornati a crescere, seppur a un **tasso ancora molto basso** (+0,1% rispetto all'anno precedente), trainati dalla performance positiva del Trentino Alto Adige (+2,1%), che ha più che compensato il forte calo registrato nel Friuli Venezia Giulia (-3,1%). Il Veneto ha invece segnato un timido tasso di crescita (+0,2%), mentre nell'Emilia Romagna la variazione è stata nulla (Fig. 4). In generale, la **dinamica del credito** alle imprese nord-orientali ha continuato ad essere **più debole** rispetto alla media nazionale (+0,3%), che ha fatto registrare variazioni positive già a partire dal 2016. Nel confronto temporale, il Friuli Venezia Giulia è stata la Regione del Nord-Est caratterizzata dalla dinamica più volatile, segnando sia il tasso di crescita minore (-7,3% nel 2013) che quello maggiore (+2,9% nel 2015), nel periodo considerato.

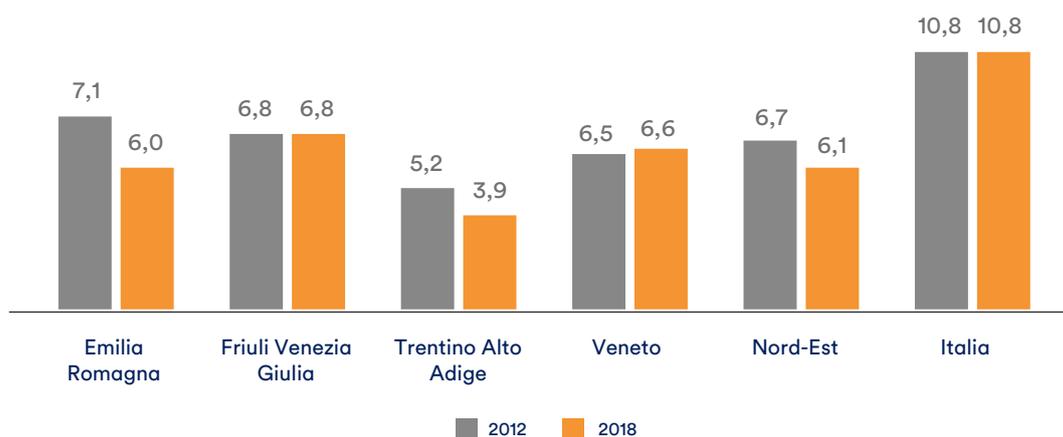
Fig. 4. Tasso di crescita dei prestiti bancari alle imprese (%)



Fonte: CDP su dati Banca d'Italia

Guardando al mercato del lavoro, **il Nord-Est è stato storicamente caratterizzato da un tasso di disoccupazione inferiore** a quello registrato a livello nazionale. Nel 2018 il dato relativo alla fascia di età compresa tra i 15 e i 64 anni ha raggiunto il 6,1%, in riduzione rispetto al 2012 (6,7%). Nello stesso periodo a livello nazionale il tasso di disoccupazione è rimasto fermo al 10,8% (Fig. 5). In termini dinamici, nel 2018 **l'Emilia Romagna e il Trentino Alto Adige sono state le Regioni che hanno registrato le performance migliori** rispetto al 2012, passando rispettivamente dal 7,1% al 6,0% e dal 5,2% al 3,9%. Per contro, in Veneto il tasso di disoccupazione è lievemente aumentato di 0,1 punti percentuali sul 2012, raggiungendo il 6,6% nel 2018. In Friuli Venezia Giulia è rimasto, invece, invariato al 6,8%.

Fig. 5. Tasso di disoccupazione (15-64 anni)



Fonte: CDP su dati ISTAT

03 _ Le infrastrutture di trasporto

Le infrastrutture logistiche e di trasporto rappresentano un elemento portante della capacità competitiva dei territori. In questo contesto il Nord-Est, **attraversato da tre dei quattro Corridoi TEN-T che interessano il territorio italiano**, si caratterizza per un elevato livello di infrastrutturazione e una posizione geografica particolarmente favorevole (Fig. 6). Tali aspetti influenzano positivamente il dato relativo all'**incidenza dei costi logistici sui costi totali** sostenuti dalle imprese dell'area. Rispetto ad una media italiana del 5,7%, le Regioni del Nord-Est sono, infatti, quelle che sperimentano l'incidenza più contenuta di costi logistici (4,8%, rispetto al 5,2% delle Regioni del Centro, al 5,8% del Nord-Ovest e al 7,8% del Mezzogiorno)².

(2) Banca d'Italia (2014).

Fig. 6. Corridoi TEN-T del Nord-Est



Fonte: CDP

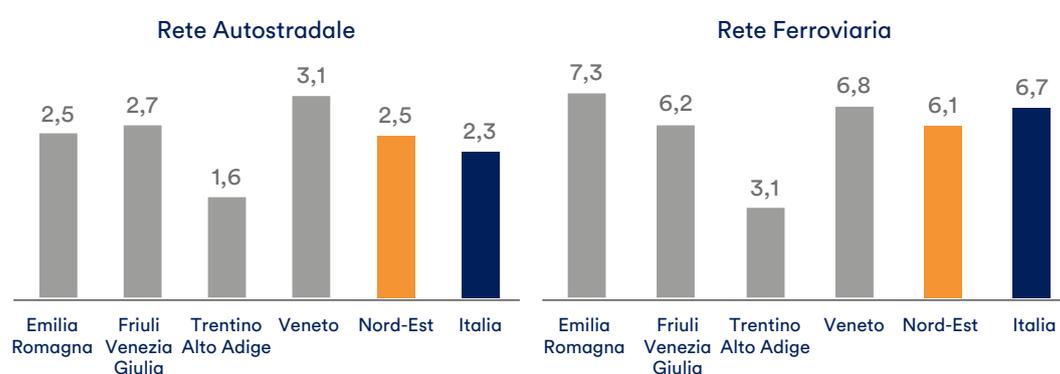
Le Regioni del Nord-Est ospitano, peraltro, vere e proprie **eccellenze logistiche**. L'interporto "Quadrante Europa" di Verona, anche nel 2017, si è posto in cima alla classifica dei principali interporti europei stilata dall'ente tedesco DGG-Deutsche GVZ-Gesellschaft per qualità della performance logistica³. Al quarto posto della stessa classifica si trova un altro interporto del Nord-Est, quello di Bologna, all'ottavo l'interporto di Parma e all'undicesimo l'Interporto di Padova. Sempre in termini di "nodi" di trasporto, le Regioni del Nord-Est ospitano:

- > **Uno dei principali scali crocieristici nazionali**, Venezia, che con 1,58 milioni di passeggeri nel 2018 è stato secondo solo a Civitavecchia (che ha un traffico di 2,4 milioni di passeggeri in crociera).
- > **Il quarto aeroporto italiano per traffico passeggeri**, lo scalo di Venezia che con volume di traffico pari a 11,2 milioni di passeggeri nel 2018 è stato preceduto soltanto da Roma Fiumicino (con 43 milioni di passeggeri) e dai principali aeroporti del sistema lombardo (Milano Malpensa e Bergamo con, rispettivamente, 24,7 e 12,9 milioni di passeggeri nello stesso anno).
- > **Due importanti porti mercatili**, Venezia e Trieste, che, nel 2018, hanno movimentato rispettivamente oltre 632.250 e 725.426 TEU di traffico container, ovvero circa il 13% del traffico containerizzato italiano.

(3) Risultati di un'analisi campionaria periodica realizzata da DGG-Deutsche GVZ-Gesellschaft su oltre 70 interporti europei. Il punteggio di performance pondera 29 criteri di efficienza che riguardano gli aspetti strutturali dei poli (come gli spazi, l'infrastrutturazione, l'accessibilità o i progetti di espansione), elementi relativi alla qualità della gestione dello scalo (come i livelli di servizio), il grado di intermodalità.

Per quanto riguarda **le reti di trasporto** le Regioni del Nord-Est si caratterizzano per una **dotazione media superiore** a quella nazionale. La **dotazione di autostrade**, calcolata in termini di km di rete per 100 kmq, è pari a 2,5 nel Nord-Est (rispetto a una media nazionale di 2,3), con picchi più elevati in Veneto (3,1 km di autostrade per 100 kmq) e Friuli Venezia Giulia (2,7 km di autostrade per 100 kmq). Considerando la **rete ferroviaria** questa appare in media **lievemente al di sotto** del dato nazionale (6,1 km di ferrovie per 100 kmq vs. i 6,7 del dato nazionale). L'indicatore aggregato, tuttavia, è **influenzato dal dato del Trentino Alto Adige** che con 3,1 km di ferrovie per 100 kmq, si colloca di gran lunga al di sotto della media nazionale. Emilia Romagna e Veneto, al contrario, con un indicatore pari rispettivamente a 7,3 e 6,8 km di ferrovie per 100 kmq, evidenziano una elevata dotazione ferroviaria.

Fig. 7. Dotazione di reti di trasporto (2016, km di rete per 100 kmq)



Fonte: CDP su dati ISTAT

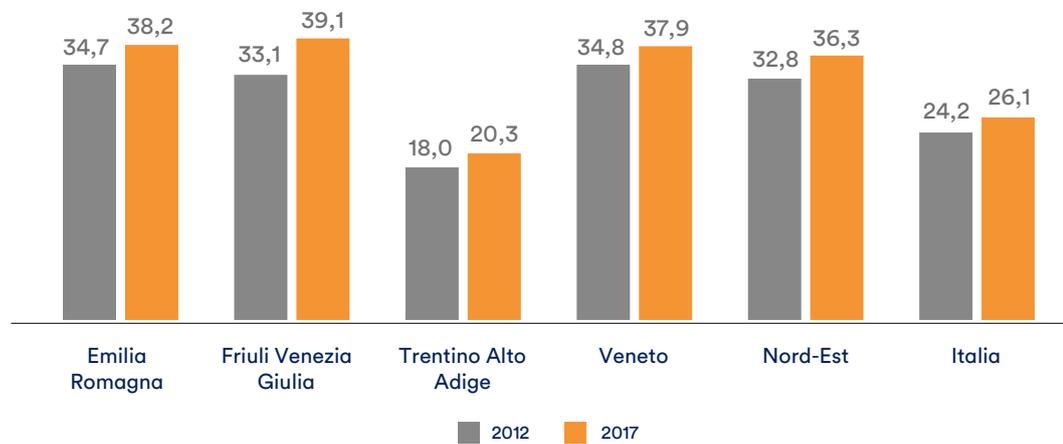
La qualità logistica del territorio e una dotazione infrastrutturale capillare sono tra gli elementi che hanno contribuito, nel tempo, a orientare il modello di sviluppo delle imprese del Nord-Est verso i mercati esteri.

04 _ L'apertura internazionale

Dalla sezione precedente è emerso un territorio di dimensioni economiche significative, che ha mostrato nel tempo una buona capacità di reazione ai periodi di crisi. Il **tema della competitività**, tuttavia, appare **più complesso e interessa aspetti molteplici** che vanno dalla produttività delle imprese al sistema industriale, all'internazionalizzazione, alla posizione relativa rispetto ai principali competitor e alla propensione all'innovazione. Da questo punto di vista, il **modello di sviluppo dei territori del Nord-Est** si caratterizza per un **elevato livello di internazionalizzazione**. Nel 2017, l'**export** di questi territori **pesava sul PIL per il 36,3%**, rispetto a una media nazionale del 26,1%. Tutte le Regioni hanno mostrato una propensione all'export molto elevata e in crescita tra il 2012 e il 2017. L'unica eccezione è rappresentata dal Trentino Alto Adige, che registrava nel 2017 una quota di export sul PIL inferiore al dato nazionale, seppur crescente nel periodo considerato (Fig. 8).

Anche la **capacità di internazionalizzarsi appare significativa** se si considera che il 34% delle imprese italiane che hanno investito all'estero ha sede in una delle Regioni del Nord-Est⁴.

Fig. 8. Esportazioni rispetto al PIL (%)

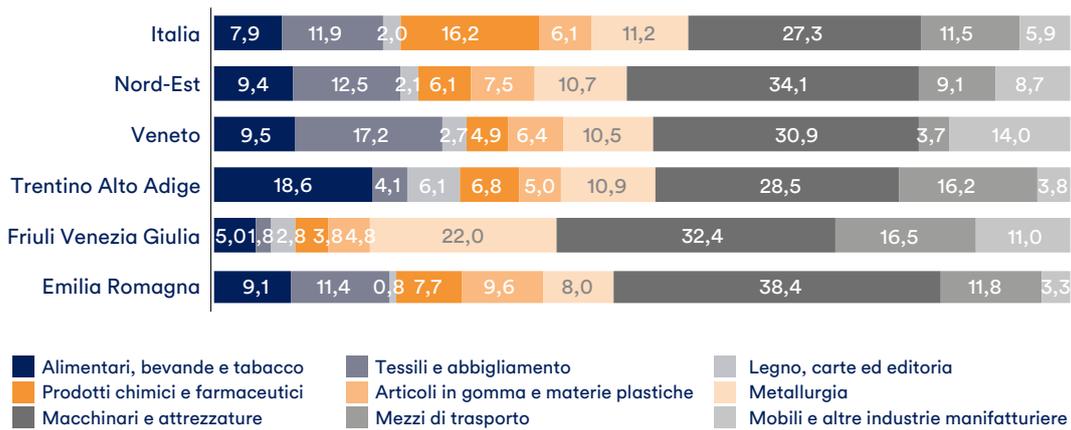


Fonte: CDP su dati ISTAT

Il **commercio estero delle Regioni nord-orientali** si caratterizza per avere una struttura settoriale fortemente **orientata al settore manifatturiero**. Il **96,8% delle esportazioni proviene dalla manifattura**, rispetto a una media nazionale inferiore di circa un punto percentuale. Il Trentino Alto Adige mostra una peculiarità legata alla forte incidenza del comparto primario, con l'agricoltura che pesa sul totale delle esportazioni per il 7,1%, rispetto a una media delle Regioni del Nord-Est pari all'1,8% e dell'Italia nel suo complesso pari all'1,5%. Osservando la composizione delle esportazioni manifatturiere si nota la rilevanza del **comparto macchinari e attrezzature che rappresenta il 34,1%**, rispetto a una media nazionale del 27,3%. Superiore al dato italiano anche l'**incidenza dei comparti alimentari e tessili, articoli in gomma e materie plastiche**. Rispetto al settore alimentari e bevande è soprattutto il Trentino Alto Adige a distinguersi, con una quota sul totale manifatturiero pari al 18,6%, mentre il Veneto si caratterizza per l'incidenza del comparto tessile (17,2% delle esportazioni manifatturiere). Il Friuli Venezia Giulia registra un peso rilevante della metallurgia (22%), mentre l'Emilia Romagna esporta in netta prevalenza nel comparto delle macchine industriali con un dato pari al 38,4% (Fig. 9).

(4) Dato riferito al 2015, ICE (2018).

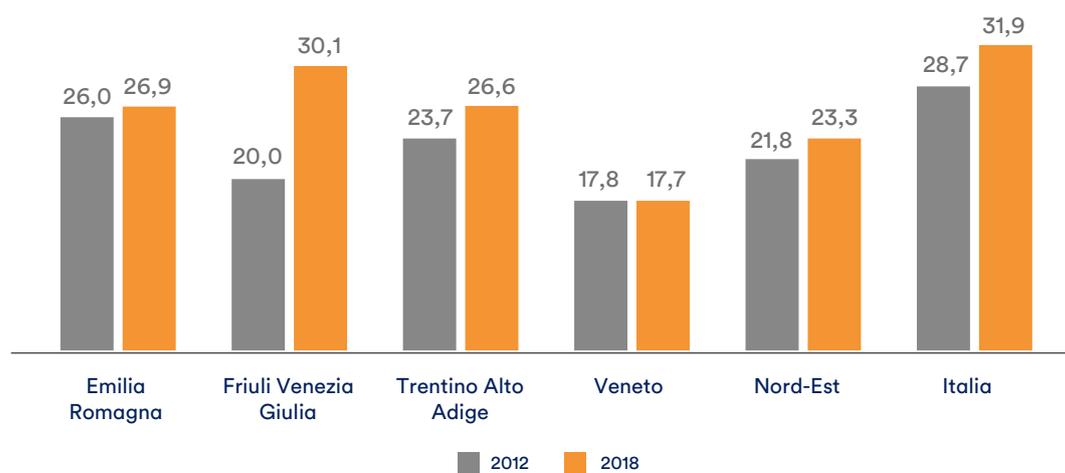
Fig. 9. Esportazioni per settore di attività economica (2018, % del totale)



Fonte: Elaborazioni CDP su dati ISTAT

Tuttavia, l'elevato livello di integrazione con i mercati internazionali, elemento trainante dell'economia del Nord-Est soprattutto in anni di crisi, in cui la principale componente positiva per l'economia italiana è stata rappresentata dalla domanda estera, potrebbe trasformarsi in un fattore di rischio. Le Regioni del Nord-Est si troverebbero eccessivamente esposte alla fluttuazione del commercio mondiale, qualora il modello di sviluppo non sia adeguatamente orientato verso le aree e i settori più dinamici e in crescita. Lo stesso grado di incidenza sul PIL della quota di export che caratterizza le Regioni del Nord-Est, infatti, rispetto al dato medio nazionale, non si riscontra nel momento in cui si restringa l'analisi ad alcuni settori a domanda mondiale più dinamica⁵. La quota di esportazioni in tali comparti risulta per le Regioni del Nord-Est significativamente più bassa della media nazionale (23,3% vs 31,9%). La capacità di competere di questi territori sembra, dunque, ridursi proprio in quei settori verso i quali va sempre più orientandosi la domanda mondiale, evidenziando la necessità di rafforzare il proprio modello in questi ambiti, per poter proseguire lungo un sentiero di crescita ed espansione (Fig. 10).

Fig. 10. Esportazioni in settori a domanda mondiale dinamica (% del totale)



Fonte: CDP su dati ISTAT

(5) L'ISTAT classifica come settori dinamici: Sostanze e prodotti chimici; Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici; Computer, apparecchi elettronici e ottici; Apparecchi elettrici; Mezzi di trasporto; Attività professionali, scientifiche e tecniche; Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; Altre attività di servizi.

L'analisi dei **principali mercati di destinazione del Nord-Est** evidenzia un **sostanziale allineamento al dato nazionale**. Nelle prime tre posizioni si trovano Germania (verso cui è diretto il 13,7% delle esportazioni totali del Nord-Est), Francia (10,1%) e Stati Uniti (9,5%). Al quarto posto si posiziona il Regno Unito, con il 6% delle esportazioni totali, rispetto alla Spagna, che rappresenta il quarto Paese di esportazione per l'Italia nel complesso. Per quanto riguarda le singole Regioni, il Trentino Alto Adige e il Friuli Venezia Giulia si caratterizzano per una propensione più spiccata verso i Paesi vicini per geografia e cultura. Si noti, infatti, per il Trentino Alto Adige il secondo posto dell'Austria (8,3%), così come nella graduatoria del Friuli Venezia Giulia compare al settimo posto la Slovenia (3,5%), del tutto assente nelle altre graduatorie (Fig. 11).

Fig. 11. Primi dieci mercati di destinazione per quota di export (2018, % del totale)

Emilia Romagna		Friuli Venezia Giulia		Trentino Alto Adige				
1	Germania	12,6	1	Stati Uniti	14,4	1	Germania	26,7
2	Francia	10,9	2	Germania	14,0	2	Austria	8,3
3	Stati Uniti	9,8	3	Francia	8,1	3	Stati Uniti	7,2
4	Regno Unito	6,8	4	Svizzera	6,1	4	Francia	7,1
5	Spagna	5,0	5	Austria	5,5	5	Regno Unito	5,2
6	Polonia	3,1	6	Regno Unito	4,6	6	Svizzera	4,1
7	Cina	3,1	7	Slovenia	3,5	7	Spagna	3,4
8	Paesi Bassi	2,6	8	Polonia	3,1	8	Paesi Bassi	2,9
9	Belgio	2,4	9	Spagna	2,8	9	Svezia	2,3
10	Russia	2,3	10	Cina	2,3	10	Belgio	1,9

Veneto		Nord-Est		Italia				
1	Germania	13,0	1	Germania	13,7	1	Germania	12,6
2	Francia	10,3	2	Francia	10,1	2	Francia	10,5
3	Stati Uniti	8,2	3	Stati Uniti	9,5	3	Stati Uniti	9,2
4	Regno Unito	5,8	4	Regno Unito	6,0	4	Spagna	5,2
5	Spagna	4,9	5	Spagna	4,6	5	Regno Unito	5,1
6	Svizzera	3,6	6	Austria	3,3	6	Svizzera	4,8
7	Austria	3,1	7	Svizzera	3,2	7	Polonia	2,9
8	Polonia	3,0	8	Polonia	3,0	8	Belgio	2,8
9	Romania	2,7	9	Cina	2,8	9	Cina	2,8
10	Cina	2,7	10	Paesi Bassi	2,4	10	Paesi Bassi	2,5

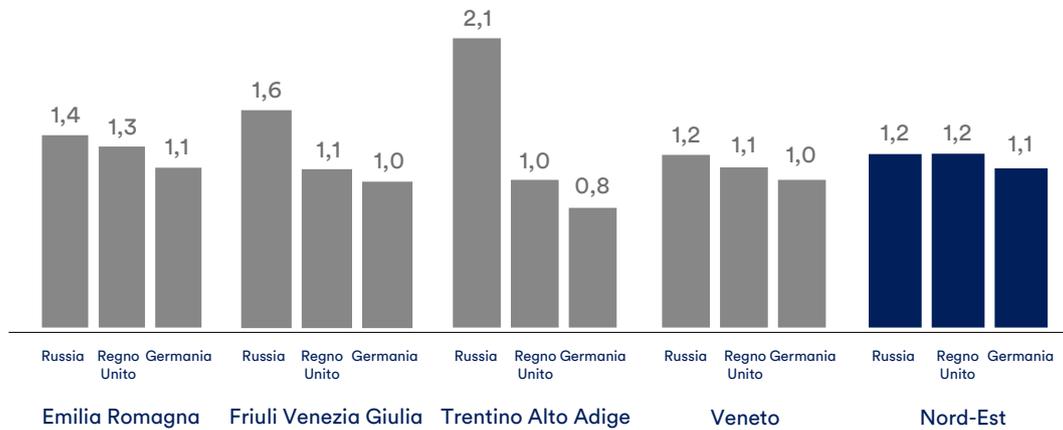
Fonte: Elaborazioni CDP su dati ISTAT

Si osserva inoltre una **forte caratterizzazione del modello esportativo** del Nord-Est verso alcuni Paesi che negli ultimi anni sono stati oggetto di cambiamenti significativi. In particolare, l'indice di specializzazione del Nord-Est risulta superiore all'unità oltre che per la Germania, primo mercato di destinazione dell'area, anche per il **Regno Unito e la Russia**⁶.

(6) Calcolato come rapporto tra la quota di export dal Nord-Est verso il Paese X sul totale dell'export del Nord-Est e la quota di export dall'Italia nei confronti dello stesso Paese X sul totale dell'export italiano. Un valore superiore all'unità indica una specializzazione superiore del Nord-Est rispetto al dato nazionale.

Scendendo a livello regionale si osserva come questi due mercati siano particolarmente importanti per l'Emilia Romagna e il Veneto, che infatti registrano indici di specializzazione superiori all'unità per entrambe le destinazioni (Fig. 12).

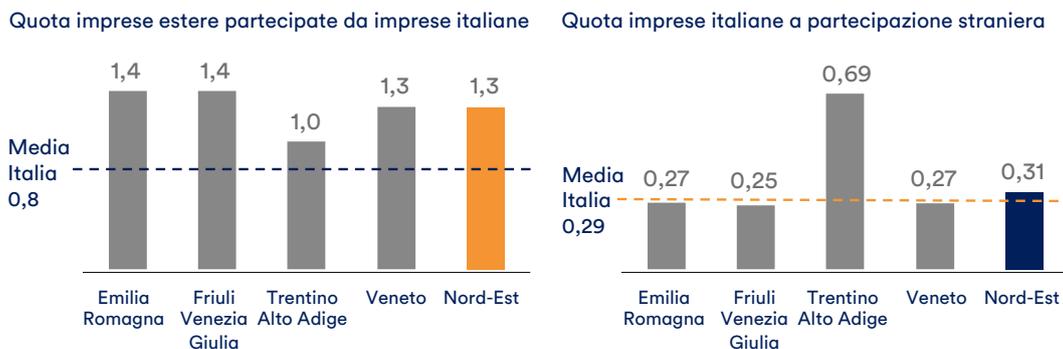
Fig. 12. Indice di specializzazione per mercato di destinazione (2018)



Fonte: Elaborazioni CDP su dati ISTAT

Passando all'analisi dell'**internazionalizzazione del sistema imprenditoriale** delle Regioni nord-orientali, si osserva come le aziende di questi territori mostrino un **livello di apertura ai mercati esteri elevato**. La quota di imprese del Nord-Est che ha sedi o stabilimenti all'estero è pari all'1,3% del totale, rispetto a una media nazionale dello 0,8%. Sostanzialmente in linea con il dato nazionale, invece, la capacità di attrarre investimenti esteri, con lo 0,31% delle imprese del Nord-Est di proprietà di una multinazionale straniera, rispetto a una media nazionale dello 0,29%. Unica eccezione tra le Regioni nord-orientali il Trentino Alto Adige, che registra una quota di imprese a partecipazione straniera pari allo 0,69% del totale, a fronte invece di una percentuale più bassa di aziende trentine e altoatesine che vanno all'estero, pari all'1,0% rispetto all'1,3% del Nord-Est (Fig. 13).

Fig. 13. Internazionalizzazione delle imprese (2015, % del totale)



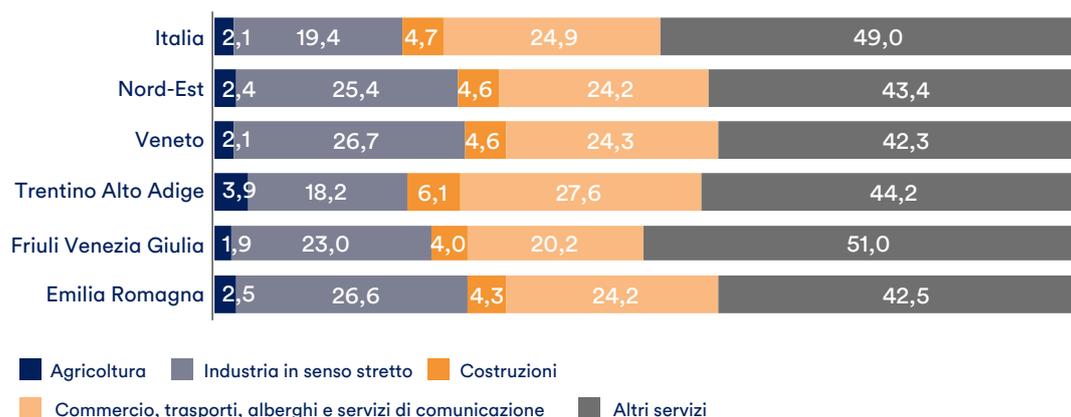
Fonte: Elaborazioni CDP su dati ICE e ISTAT

Il grado di internazionalizzazione del tessuto imprenditoriale rappresenta del resto un elemento di **forte stimolo alla capacità competitiva di un sistema industriale**. Si stima infatti che in Italia a fronte di una produttività media (calcolata in termini di valore aggiunto per occupato) delle imprese non esportatrici pari a 54.500 euro, la produttività delle imprese esportatrici arrivi a 59.400 e quella delle imprese che investono direttamente all'estero a 76.000 euro⁷.

05 _ Il sistema imprenditoriale: da distretto a filiera

Il sistema produttivo del Nord-Est si connota per il **livello significativo d'industrializzazione**. L'analisi della composizione del valore aggiunto per settore di attività economica evidenzia infatti come l'industria in senso stretto, al netto quindi del settore delle costruzioni, rappresenta nel 2017 circa un quarto del valore aggiunto totale prodotto in questi territori, rispetto a una media nazionale che non raggiunge il 20% del totale. Si tratta inoltre di una caratteristica che è andata consolidandosi nell'ultimo quinquennio, considerato che il **comparto dell'industria è quello che è cresciuto di più** (+2,2% tra il 2012 e il 2017) rispetto a una crescita media del totale dell'economia nord-orientale del +0,9% e a un tasso di crescita nazionale dell'industria nello stesso periodo pari al +0,9%. Sono soprattutto il **Veneto e l'Emilia Romagna a registrare il peso più significativo del comparto industriale**, che rappresenta rispettivamente il 26,7% e il 26,6% del valore aggiunto totale. Vale infine la pena evidenziare il ruolo del comparto che comprende commercio, trasporti e servizi alberghieri nella Regione del Trentino Alto Adige, 27,6% rispetto a una media nazionale del 24,9% (Fig. 14).

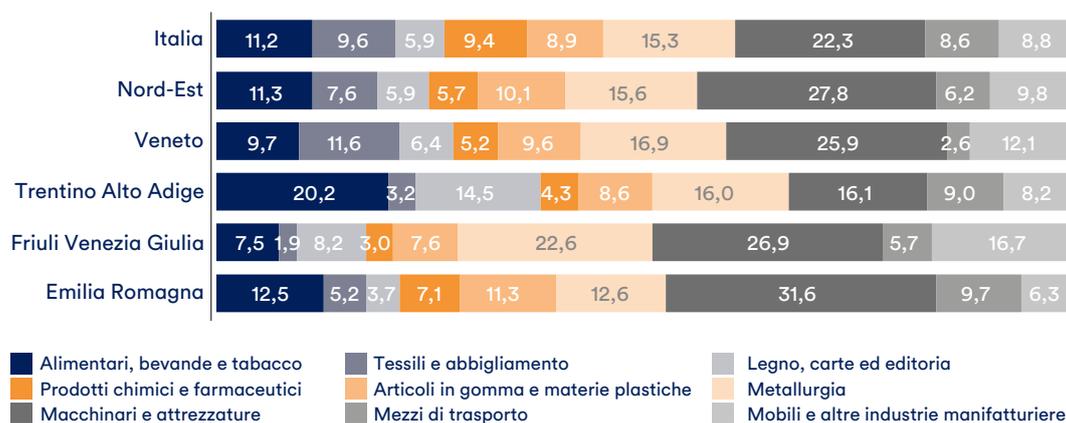
Fig. 14. Composizione del valore aggiunto per settore di attività economica (2017, % del totale)



(7) Banca d'Italia (2015).

Scendendo a un dettaglio maggiore per i singoli comparti che compongono il settore manifatturiero, ovvero industria in senso stretto al netto dei settori di fornitura di energie e delle attività estrattive, si osserva ancora una volta una peculiarità del Nord-Est⁸. **La manifattura di questi territori è concentrata prevalentemente** in due dei settori tradizionalmente di spicco dell'economia italiana, **la produzione di macchinari** (27,8%) e **la metallurgia** (15,6%), che pesano sul totale del valore aggiunto prodotto in queste Regioni più della media nazionale, rispettivamente il 22,3% e il 15,3%. Mentre appare notevolmente sottodimensionato il settore dei prodotti chimici e farmaceutici (5,7% rispetto al 9,4% italiano). Rispetto a quest'ultimo si deve tuttavia evidenziare la significativa crescita sperimentata nel periodo 2013-2016 (+4,1%), un dato superiore alla media del comparto manifatturiero del Nord-Est (+1,6%) e alla crescita media nazionale dello stesso comparto (+2,5%). Tra le singole Regioni, il Trentino Alto Adige si caratterizza per il ruolo di estremo rilievo del comparto alimentare e delle bevande, 20,2% rispetto all'11,2% medio nazionale (Fig. 15).

Fig. 15. Composizione del valore aggiunto dei comparti manifatturieri (2016, % del totale)



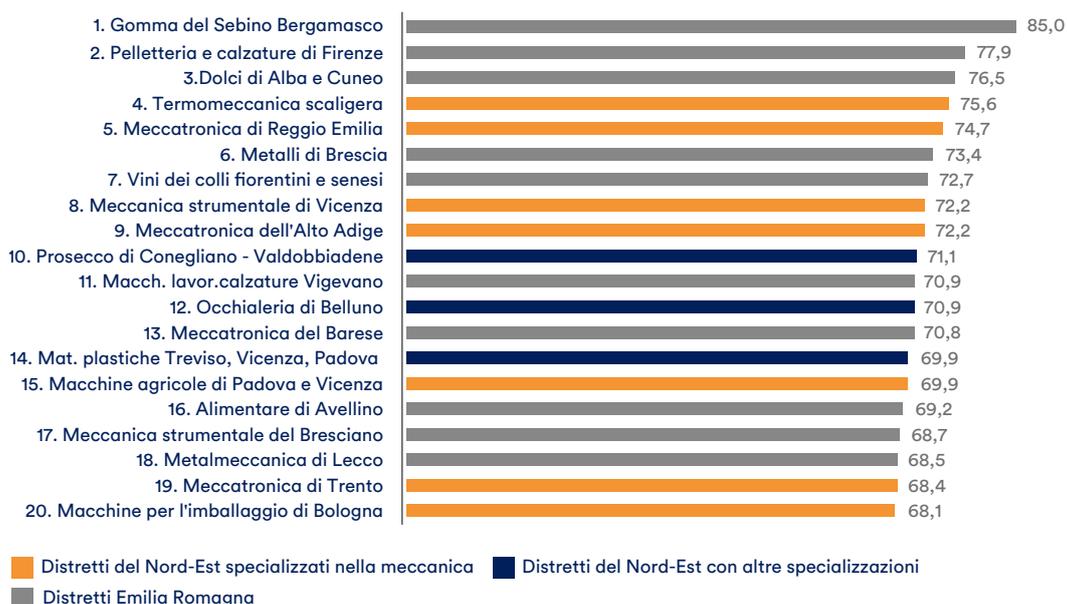
Fonte: Elaborazioni CDP su ISTAT

Un elemento caratterizzante il tessuto produttivo del Nord-Est è la **presenza diffusa di economie distrettuali**, aree nelle quali le strette interconnessioni tra imprese locali favoriscono un ambiente che agevola processi di crescita, innovazione e internazionalizzazione. Si stima infatti che la produttività media delle imprese che operano nelle aree distrettuali sia superiore di circa il 10% rispetto a quella delle aree non distrettuali con la stessa specializzazione settoriale⁹. Nella classifica dei primi 20 distretti italiani per performance di crescita e redditività (indice da 0 a 100), **il Nord-Est nel 2017 primeggia con 10 aree distrettuali** (Fig. 16). Si osserva un'elevata prevalenza di distretti della metalmeccanica (sette in tutto tra i quali emerge la termomeccanica di Verona e la mecatronica di Reggio Emilia), un distretto agroalimentare (Prosecco di Conegliano-Valdobbiadene), uno del sistema moda (Occhialeria di Belluno) e uno specializzato in gomma e plastica (Materie plastiche di Treviso, Vicenza e Padova).

(8) Per questo livello di disaggregazione più fine il dato più aggiornato si riferisce al 2016.

(9) Intesa San Paolo (2018).

Fig. 16. Distretti migliori per performance di crescita e di redditività (2017, indice: 0-100)



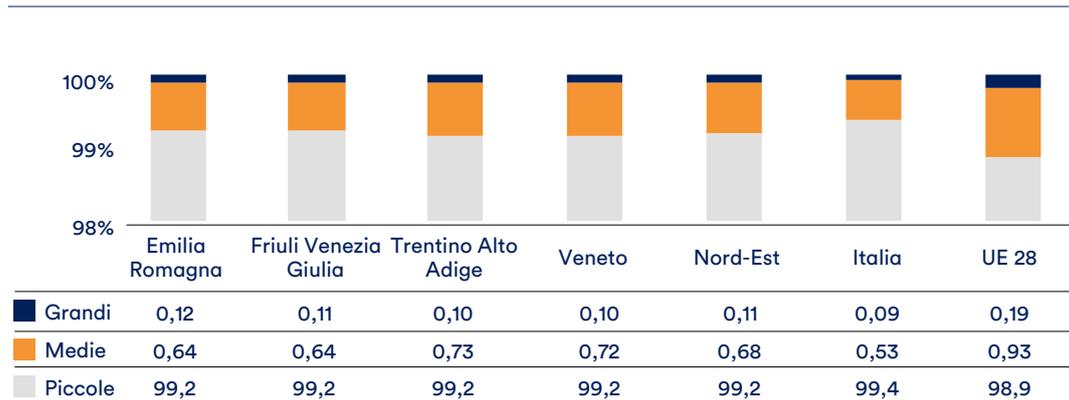
Fonte: Intesa Sanpaolo

Un fattore competitivo dei distretti è rappresentato dal ruolo delle filiere di prossimità, che consentono una vicinanza tra fornitori e committenti superiore a quanto avviene altrove. Rispetto al modello distrettuale tradizionale, che ha rappresentato in passato uno dei tratti distintivi dell'economia del Nord-Est, **le relazioni di filiera stanno evolvendo**, così come nel resto del territorio italiano, verso **un tessuto produttivo ancora composto da imprese piccole e medie ma che ruota attorno a capofila di dimensioni più grandi**. Questa nuova organizzazione per filiera sembra essere una caratteristica dei distretti che registrano le migliori performance. In particolare la Regione Veneto si caratterizza per questa particolare struttura del tessuto produttivo. Si stima che su un totale nazionale di 1.600 imprese classificate come **“champion dei distretti”**, vere e proprie locomotive in grado di crescere a tassi sostenuti, creare occupazione e mostrare buoni livelli di patrimonializzazione, **il 12% si concentra nella sola Regione Veneto**¹⁰. Osservando la struttura del tessuto imprenditoriale del Nord-Est si nota del resto la **presenza di grandi e medie imprese superiore al dato nazionale** (rispettivamente 0,11% e 0,68% vs un dato nazionale pari a 0,09% e 0,53%), seppure ancora al di sotto della media europea, con un dato pari allo 0,19% per le grandi e 0,93% per le medie (Fig. 17). Come è noto, le imprese di dimensioni più grandi hanno anche una produttività media (calcolata in termini di valore aggiunto per occupato) più elevata. In Italia, nel 2016, la produttività delle imprese grandi era pari a circa 74 mila euro per addetto, rispetto ai 67 mila euro per addetto delle imprese di media dimensione e ai 36 mila euro per addetto delle piccole¹¹.

(10) Intesa Sanpaolo (2018).

(11) Elaborazioni CDP su dati Eurostat (2018).

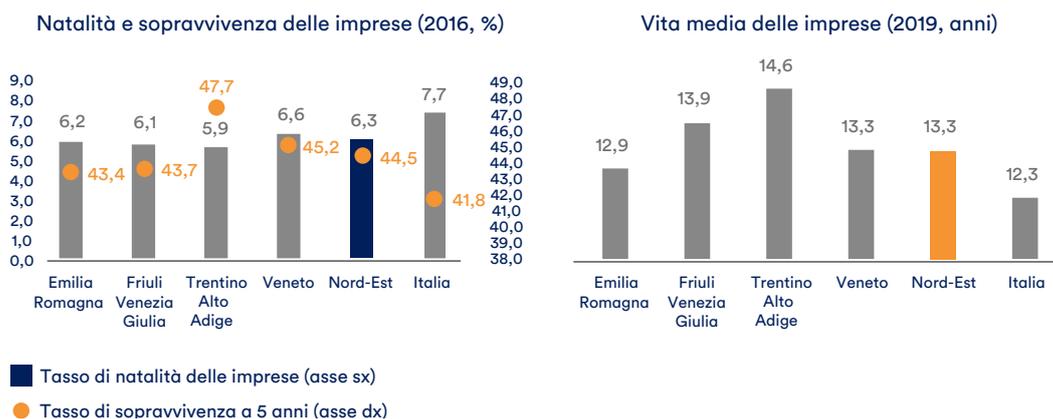
Fig. 17. Distribuzione delle imprese per classe dimensionale (2016, % del totale)



Fonte: Elaborazioni CDP su dati ISTAT ed EUROSTAT

Il **successo di questa evoluzione** del modello può in parte anche essere legato alla presenza sul mercato di **imprese più “stabili” rispetto al resto d’Italia**, se si valuta la **stabilità in termini di tasso di sopravvivenza**. A fronte, infatti, di un tasso di nascita delle imprese mediamente più basso rispetto al dato nazionale (nel 2016 nel Nord-Est sono nate circa 6 imprese ogni 100 attive rispetto a 8 su 100 in Italia), si registra una capacità superiore delle imprese del Nord-Est di rimanere sul mercato, con un tasso di sopravvivenza a 5 anni di oltre 44 imprese ancora attive ogni 100 nate nei 5 anni precedenti, rispetto alle 42 imprese a livello nazionale. La persistenza delle imprese del Nord-Est è confermata inoltre da una **vita media più lunga di circa un anno rispetto alla media nazionale**, pari a 13,3 anni rispetto ai 12,3 del dato italiano (Fig. 18).

Fig. 18. Dinamica imprenditoriale

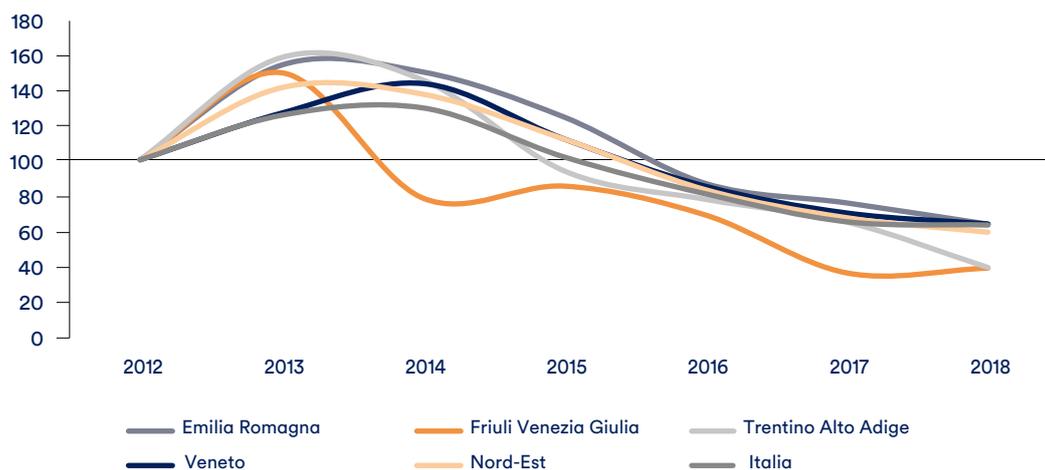


Fonte: CDP su dati ISTAT e Unioncamere

Un’ulteriore conferma della **capacità di tenuta del sistema imprenditoriale** del Nord-Est si ricava dal dato relativo al **numero di fallimenti delle PMI**. Le Regioni del Nord-Est dopo i picchi negativi registrati negli anni 2013 e 2014, evidenziano una positiva inversione di tendenza a partire dal 2015 che prosegue fino al 2018, anno in cui si tocca il numero di 329

fallimenti, quasi ai livelli pre crisi (263 nel 2007). La **riduzione del numero di fallimenti è stata peraltro più intensa di quanto non sia avvenuto a livello nazionale**. Fatto 100 il numero di fallimenti registrati nel Nord-Est nel 2012, questi si riducono del -41,3% nel 2018 (a livello nazionale la riduzione è pari al -37,2%). A livello regionale il Trentino Alto Adige e il Friuli Venezia Giulia presentano le migliori dinamiche, con i fallimenti che si riducono rispetto al 2012 per oltre il 60% (Fig. 19).

Fig. 19. Numero di fallimenti delle PMI (2012=100)

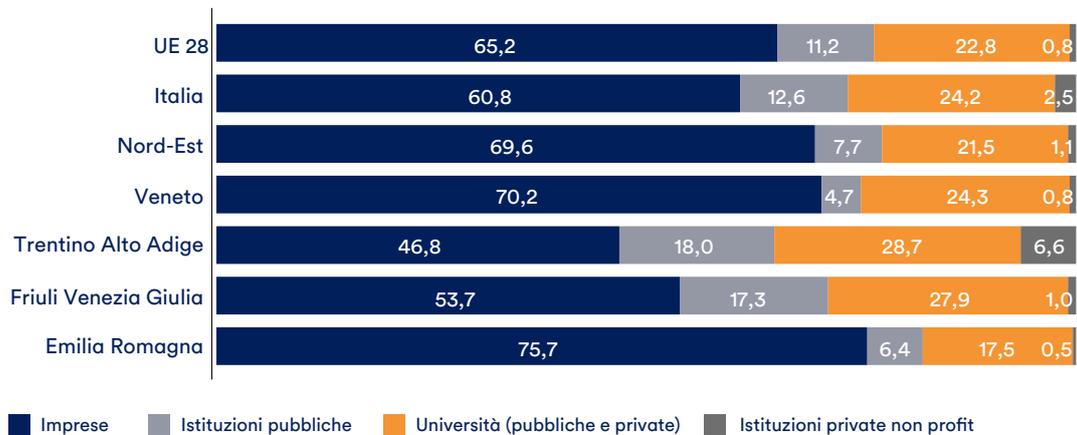


Fonte: Elaborazioni CDP su dati Confindustria, CERVED

Infine si osserva per le imprese del Nord-Est un **tasso di innovazione del sistema produttivo superiore alla media nazionale** (41,4% nel 2016 rispetto al 35,7% italiano)¹². Le imprese inoltre si mostrano dinamiche anche nella capacità di effettuare ricerca e sviluppo. Il dato medio, calcolato in percentuale del PIL, posiziona le Regioni del Nord-Est a un livello migliore della media italiana (la spesa per R&S pesa sul PIL regionale per 1,56% rispetto all'1,37% nazionale), seppure inferiore alla media dei Paesi dell'Unione Europea (2,04%). Scomponendo la spesa in R&S per settore si osserva come siano proprio le imprese a trainare la capacità di investire in ricerca da parte delle Regioni del Nord-Est. **Quasi il 70% della spesa per R&S realizzata nel Nord-Est viene effettuata da imprese**, rispetto a una media italiana appena superiore al 60% e dell'Unione Europea del 65%. Sarebbero tuttavia soprattutto le imprese emiliano romagnole e quelle venete a presentare una significativa capacità di spesa per ricerca e sviluppo, mentre il Trentino Alto Adige e il Friuli Venezia Giulia registrano una quota di spesa per R&S effettuata dalle imprese più bassa anche della media italiana (Fig. 20).

(12) Calcolato come rapporto tra le imprese con almeno 10 addetti che hanno introdotto innovazioni tecnologiche (di prodotto e processo) e il totale delle imprese con almeno 10 addetti.

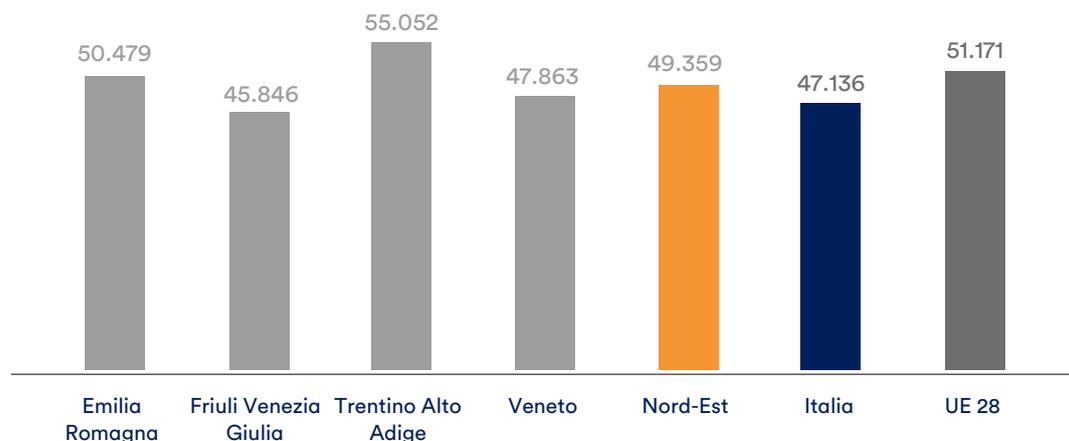
Fig. 20. Spesa per ricerca e sviluppo per settore istituzionale (2016, % del totale)



Fonte: Elaborazioni CDP su dati ISTAT ed EUROSTAT

La forte internazionalizzazione, l'organizzazione per filiere e distretti, una struttura imprenditoriale meno parcellizzata rispetto ad altre aree d'Italia, la maturità del sistema imprenditoriale, unita a una buona capacità di innovazione, sono tutti elementi che hanno senz'altro contribuito a rafforzare la capacità di queste Regioni di competere. La competitività di un territorio però è strettamente collegata alla capacità di accrescere la sua produttività nel lungo periodo. Secondo il World Economic Forum (WEF), la competitività nazionale è data dall'insieme di istituzioni, politiche e strumenti che determinano il livello di produttività di un Paese¹³. Esaminando il sistema imprenditoriale del Nord-Est, si può osservare come quest'area si contraddistingua proprio per una produttività media del lavoro più elevata rispetto al dato nazionale, seppure ancora al di sotto dei livelli della media UE (Fig. 21).

Fig. 21. Produttività del lavoro (2015, valore aggiunto per occupato, €)



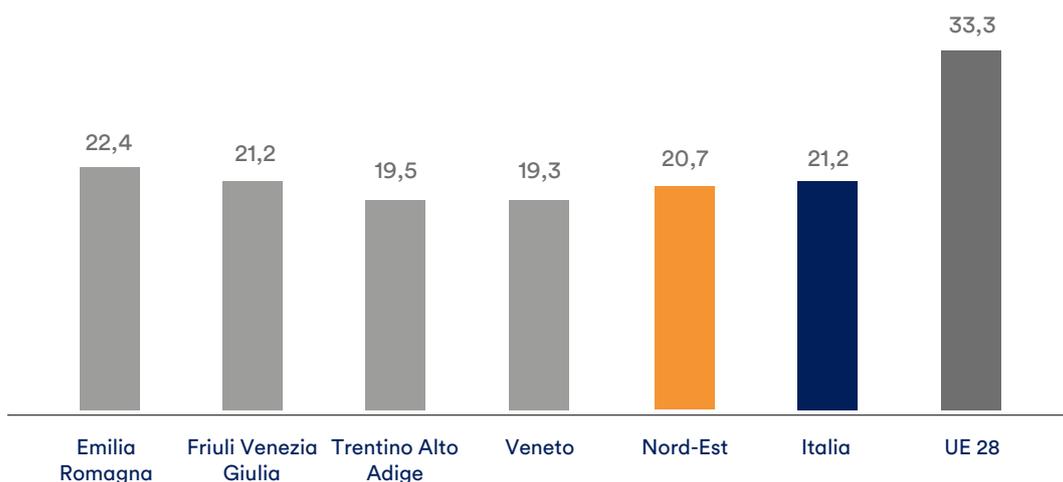
Fonte: Elaborazioni CDP su dati ISTAT e EUROSTAT

(13) World Economic Forum (2018).

06 _ L'evoluzione del “Modello Nord-Est”

In un quadro in massima parte positivo rispetto ad altre aree del Paese, alcuni elementi meritano tuttavia attenzione, affinché la **capacità del sistema imprenditoriale del Nord-Est di adattarsi al cambiamento e di evolvere verso nuovi modelli di sviluppo non venga pregiudicata** dal consolidarsi di alcune **tendenze recenti**, come ad esempio l'affermarsi della c.d. rivoluzione digitale, che stanno trasformando in modo sostanziale il contesto produttivo nazionale e internazionale. Una **leva importante** per potersi posizionare nei mercati più dinamici, che rappresentano anche i più avanzati da un punto di vista tecnologico e scientifico, è senz'altro rappresentata da una **forza lavoro qualificata e sempre aggiornata**. Da questo punto di vista le Regioni nord-orientali non sembrano essere posizionate molto bene. La **forza lavoro del Nord-Est si caratterizza infatti per un livello di istruzione non molto elevato, con una percentuale di laureati che posiziona il Nord-Est al di sotto della media nazionale e ben lontano dalla media europea** (Fig. 22).

Fig. 22. Laureati su forza lavoro (2017, % del totale)



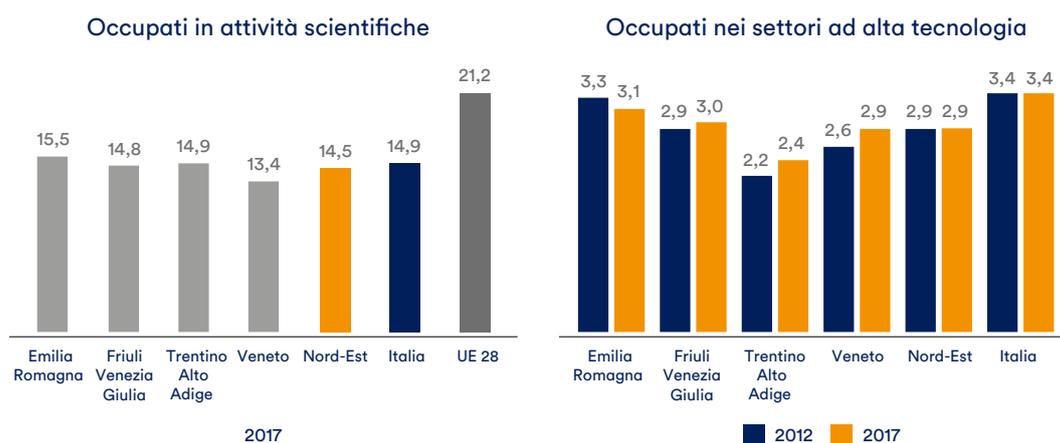
Fonte: CDP su dati EUROSTAT

A fronte di una forza lavoro non molto qualificata, si osserva come **le imprese del Nord-Est offrano anche meno opportunità di lavoro in ambiti scientifici e tecnologici**. La percentuale di occupati in questa tipologia di attività è, infatti, pari al 14,5% rispetto a una media nazionale del 14,9% ed europea del 21,2%. In particolare il Veneto si contraddistingue per i pochi occupati in attività scientifiche (13,4%)¹⁴. Discorso analogo per i settori ad alta tecnologia, rispetto ai quali le imprese del Nord-Est impiegano una quota di occupati più bassa della media nazionale, seppure in crescita dal 2012 al 2017 (Fig. 23)¹⁵.

(14) Le attività scientifiche e tecnologiche (STA) includono attività come ricerca e sviluppo (R&S), istruzione e formazione scientifica e tecnica (STET) e servizi scientifici e tecnologici (STS).

(15) I “settori ad alta tecnologia”, secondo la definizione Eurostat basata sulla classificazione Nace Rev. 2, sono i seguenti: (i) per la manifattura, le “High-technology manufacturing industries”: divisioni 21, 26, 30.3; (ii) per i servizi, gli “High-tech knowledge-intensive services”: divisioni da 59 a 63 e divisione 72.

Fig. 23. Tipologia di occupazione (% del totale)



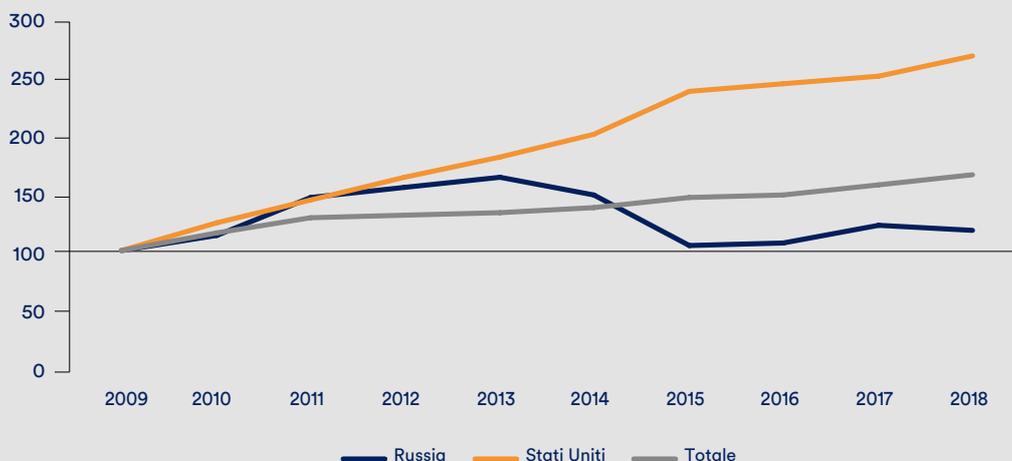
Fonte: CDP su dati ISTAT ed EUROSTAT

Per affrontare queste criticità è fondamentale che questi territori favoriscano **nuove forme di innovazione**, basate non tanto sulla modernizzazione dei mezzi di produzione, quanto su **cambiamenti nei processi produttivi, gestionali e organizzativi**, intervenendo anche sulla **qualità degli aspetti manageriali** e sulla qualità e la formazione della **forza lavoro**, così da creare un ecosistema capace di tenere il passo dei grandi cambiamenti che stanno interessando i mercati mondiali. **Imprese più competitive** saranno così in grado, anche grazie a nuovi e più elevati livelli di sviluppo tecnologico, di creare opportunità di lavoro per i giovani di maggior talento, di rendere più attrattivo il territorio, in un **circolo virtuoso in continua evoluzione e sviluppo**.

Il Nord-Est a fronte dei mutamenti del contesto geopolitico: il caso delle sanzioni alla Russia e l'ipotesi Brexit

In un contesto internazionale che negli ultimi anni sta registrando un ritorno a forme di politiche protezionistiche, il modello fortemente internazionalizzato che contraddistingue il Nord-Est potrebbe essere esposto a shock esogeni potenzialmente negativi. Si pensi, ad esempio, al caso delle recenti sanzioni nei confronti della Russia, o all'uscita del Regno Unito dagli accordi dell'Unione Europea. Fenomeni rilevanti anche in considerazione del fatto che le Regioni del Nord-Est, come evidenziato, mostrano una struttura dell'export maggiormente concentrata verso Russia e Regno Unito rispetto al resto d'Italia. Nel marzo 2014 l'Unione Europea ha introdotto delle sanzioni economiche e diplomatiche nei confronti della Russia per avere sostenuto l'invasione dell'Ucraina orientale, assieme a quelle introdotte dagli Stati Uniti. Questa decisione non ha mancato di incidere sugli scambi commerciali con questo Paese. La dinamica delle esportazioni del Nord-Est sembra tuttavia indicare che le Regioni nord-orientali sono state in grado, dopo il 2014, di modificare la struttura geografica a vantaggio di altri Paesi. Nonostante, infatti, la drastica riduzione dell'export verso la Russia (-36,5% tra il 2013 e il 2015), le esportazioni totali delle Regioni nord-orientali hanno continuato a crescere a ritmi analoghi a quelli che le avevano caratterizzate, essendosi evidentemente orientate verso altri mercati (Fig. 24).

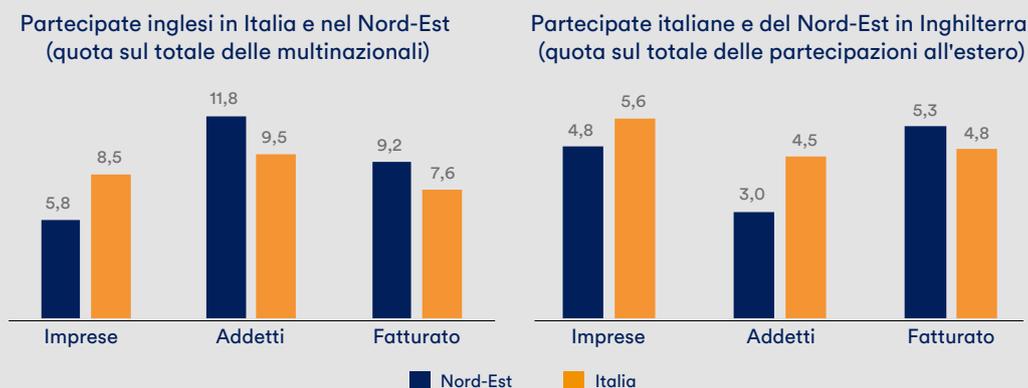
Fig. 24. Esportazioni del Nord-Est verso Russia e Stati Uniti (2009=100)



Fonte: Elaborazioni CDP su dati ISTAT

Anche nell'ipotesi di uscita del Regno Unito dall'Unione Europea potrebbero esserci conseguenze per il Nord-Est, particolarmente esposto verso questo Paese (quota export verso il Regno Unito pari al 6,0% rispetto a una media italiana del 5,1%). Inoltre, anche la quota di fatturato di imprese inglesi nel Nord-Est è superiore alla media italiana (9,2% vs 7,6%)¹⁶, così come la quota di fatturato di imprese del Nord-Est nel Regno Unito (5,3% vs 4,8%)¹⁷, evidenziando la forte integrazione tra i due tessuti produttivi. Nel caso di un'eventuale Brexit, accanto agli effetti negativi legati a una possibile riduzione delle esportazioni verso il Regno Unito, potrebbero però esserci anche effetti positivi connessi alla ridefinizione delle scelte localizzative di imprese oggi presenti sul territorio britannico verso altre aree produttive, in particolare quelle con le quali già esistono relazioni solide, come il Nord-Est (Fig. 25).

Fig. 25. Internazionalizzazione delle imprese da e verso l'Inghilterra (2015, %)



Fonte: Elaborazioni CDP su dati ICE

(16) Indicatore calcolato come rapporto tra il fatturato delle imprese inglesi presenti sul territorio sul totale del fatturato prodotto da tutte le multinazionali presenti sul territorio.

(17) Indicatore calcolato come rapporto tra il fatturato delle imprese del territorio presenti nel Regno Unito e il fatturato totale prodotto da tutte le imprese del territorio delocalizzate all'estero.

Bibliografia

- BANCA D'ITALIA (2015); Le caratteristiche principali dell'internazionalizzazione delle imprese italiane. Occasional Papers n.261.
- BANCA D'ITALIA (2014), Questioni di economia e finanza n. 229.
- CONFINDUSTRIA, CERVED (2019); Rapporto PMI Centro-Nord 2019.
- EUROSTAT (2018); Statistics by theme.
- FONDAZIONE NORD-EST (2018); Una nuova competitività.
- ICE (2018); Dati su Investimenti Diretti Esteri (IDE).
- INTESA SANPAOLO (2018); Economia e finanza dei distretti industriali. Rapporto annuale n.11.
- ISTAT (2018); La banca dati generali dell'ISTAT.
- ISTAT (2019); Coeweb: statistiche del commercio estero.
- PERIODICA POLYTECHNICA TRANSPORTATION ENGINEERING (2019), Ranking of Dry Ports In Europe - Benchmarking.
- THE EUROPEAN HOUSE AMBROSETTI (2018); Obiettivo Crescita. Cosa possono fare le imprese per tornare a far crescere l'Italia.
- WORLD ECONOMIC FORUM (2018); The Global Competitiveness Report 2018.

Il presente documento è distribuito da Cassa depositi e prestiti S.p.A.

Tutti i dati citati nel presente documento sono pubblici e le informazioni ivi contenute costituiscono il risultato di elaborazioni condotte da Cassa depositi e prestiti S.p.A., su dati che possono pervenire da varie fonti.

Tali fonti sono ritenute affidabili e in buona fede, tuttavia nessuna dichiarazione o garanzia, espressa o implicita, è fornita da Cassa depositi e prestiti S.p.A. relativamente all'accuratezza, completezza e correttezza delle stesse.

Le opinioni, previsioni o stime contenute nel documento sono formulate con esclusivo riferimento alla data di redazione del documento e non vi è alcuna garanzia che i futuri risultati o qualsiasi altro evento futuro saranno coerenti con le opinioni, previsioni o stime qui riportate.

Tutte le informazioni contenute nel presente documento potranno, successivamente alla data di redazione del medesimo, essere oggetto di modifica o aggiornamento da parte di Cassa depositi e prestiti S.p.A., senza alcun obbligo da parte della stessa di comunicare tali modifiche o aggiornamenti a coloro ai quali tale documento sia stato in precedenza distribuito.

La presente pubblicazione viene fornita per meri fini di informazione e illustrazione, e a titolo meramente indicativo, non costituendo pertanto la stessa, in alcun modo, una proposta di conclusione di contratto, una sollecitazione all'acquisto o alla vendita di qualsiasi strumento finanziario o un servizio di consulenza. Né Cassa depositi e prestiti S.p.A. né i suoi amministratori e dipendenti devono essere ritenuti responsabili per eventuali danni diretti o indiretti, derivanti anche da imprecisioni e/o errori, che possano derivare a terzi dall'uso dei dati contenuti nel presente documento.

In considerazione delle attività che Cassa depositi e prestiti S.p.A. è statutariamente deputata a svolgere, tra le quali finanziare gli investimenti del settore pubblico, la stessa potrebbe prestare attività tipicamente bancarie, tra le quali l'erogazione del credito ai soggetti menzionati nel presente documento.

Copyright

Il presente documento non potrà essere riprodotto, ridistribuito, direttamente o indirettamente, a terzi o pubblicato, in tutto o in parte, per qualsiasi motivo, senza il preventivo consenso espresso di Cassa depositi e prestiti S.p.A. Il copyright e ogni diritto di proprietà intellettuale su dati, informazioni, opinioni e valutazioni contenuti nel presente documento è di pertinenza di Cassa depositi e prestiti S.p.A., salvo diversamente indicato.